Programma

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Sonata n. 8 op. 13 “Grande Sonate Pathétique” in do minore

Grave - Allegro di molto e con brio
Adagio cantabile
Rondo. Allegro

Rondò “Alla ungherese, quasi un capriccio” op. 129 in sol maggiore

Fryderyk Chopin (1810-1849)

Fantaisie-impromptu op. 66

2 Valzer da op. 64

Valzer n. 2 in do diesis minore
Valzer n. 1 in re bemolle maggiore

4 Mazurche op. 24

Lento (sol minore)
Allegro non troppo (do maggiore)
Moderato con anima (la bemolle maggiore)
Moderato (si bemolle minore)

***

Johann Sebastian Bach (1685-1750)/**Sergej Rachmaninov**

dalla Partita n. 3 in mi maggiore

Prélude
Gavotte
Gigue

Sergej Rachmaninov (1873-1943)

Margaritki / Daisies, da *Romanze* op. 38

Felix Mendelssohn (1809-1847)/**Sergej Rachmaninov**

Scherzo da Sogno di una notte di mezza estate

Sergej Rachmaninov (1873-1943)

5 Préludes

Prélude op. 23 n. 4 in re maggiore
Prélude op. 32 n. 10 in si minore
Prélude op. 32 n. 12 in sol diesis minore
Prélude op. 32 n. 5 in sol maggiore
Prélude op. 23 n. 7 in do minore

filarmonica rovereto
98ª Stagione dei Concerti

I prossimi appuntamenti della Stagione dei Concerti”

giovedì 7 novembre 2019 ore 20.45 Sala Filarmonica	**L’arte dell’arco** **Quartetto Lyskamm** **Cecilia Ziano** e **Clara Franziska Schötensack** *violini* | **Francesca Piccioni** *viola* | **Giorgio Casati** *violoncello*
giovedì 14 novembre 2019 ore 20.45 Teatro Zandonai	**Voci all’opera** **Serena Gamberoni** *soprano* | **Michele Patti** *baritono* | **Corrado Ruzza** *pianoforte*
mercoledì 27 novembre 2019 ore 20.45 Sala Filarmonica	**Spettri** **Hèsperos Piano Trio** **Filippo Lama** *violino* | **Stefano Guarino** *violoncello* | **Riccardo Zadra** *pianoforte*
martedì 10 dicembre 2019 ore 20.45 Sala Filarmonica	**Over the Mood** **Francesco Scelzo** *chitarra*

Le attività 2019-2020 dell’Associazione Filarmonica di Rovereto sono realizzate grazie al contributo e al sostegno di:

MiBAC Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Regione Autonoma Trentino-Alto Adige / Südtirol
Provincia Autonoma di Trento
Comune di Rovereto
Comunità della Vallagarina
Fondazione Caritro
Dolomiti energia
Cassa Rurale Vallagarina
Comper Gioielleria
Farmacia Barbacovi Rovereto
etli tn Agenzia Viaggi
hotel Leondoro
Ottica Immagini
dimpson
Zenzero

filarmonica rovereto
98ª Stagione dei Concerti

30 ottobre 2019

Enfant prodige

Rovereto
Teatro Zandonai
ore 20.45

Un ringraziamento al GARDEN Club di Trento e Rovereto per l’allestimento del teatro.

Alexandra Dovgan

"È un raro caso: la definizione di "bambini prodigio" non è adatto alla pianista dodicenne Alexandra Dovgan, perché questo miracolo non ha nulla di infantile. Ascoltandola sentirete suonare un adulto, una personalità. Mi fa piacere notare la maestria della sua formidabile insegnante, Mira Marchenko, ma ci sono cose che non si possono insegnare. Il talento di Alexandra Dovgan è armonioso in modo raro, la sua maniera di suonare è autentica e concentrata. Prevedo un grande futuro per lei."

Grigory Sokolov

Alexandra Dovgan nasce nel 2007 in una famiglia di musicisti e inizia i suoi studi di pianoforte all'età di quattro anni e mezzo. Il suo straordinario talento viene subito notato e a cinque anni entra nella rinomata Scuola Centrale del Conservatorio di Mosca dove attualmente studia sotto la guida di Mira Marchenko. Alexandra Dovgan è già vincitrice di vari concorsi nazionali e cinque concorsi internazionali, tra cui il Concorso Internazionale "V. Krainev" a Mosca, il Concorso Internazionale "Astana Piano Passion" e il Concorso internazionale Televisivo per Giovani Musicisti "Nutcracker". Nel maggio del 2018, non ancora undicenne, vince il Grand Prix del II Concorso Internazionale per Giovani Pianisti "Grand Piano Competition" di Mosca creato da Denis Matsuev. Le immagini del suo concerto fanno il giro del mondo sui canali di Medici.TV e YouTube emozionando musicisti e amanti del pianoforte.

La giovane pianista ha già suonato in alcune delle più prestigiose sale da concerto europee ed è stata diretta da Valery Gergiev, Vladimir Spivakov e Vladimir Fedoseyev. Nel dicembre 2018 la sua performance con Denis Matsuev e Valery Gergiev ha inaugurato il Mariinsky International Piano Festival mentre a gennaio 2019 ha fatto il suo debutto alla Philharmonie di Berlino. Il suo debutto nella Sala Grande del Concertgebouw di Amsterdam lo scorso maggio - all'interno della serie Meesterpianisten di Marco Riaskoff - ha ricevuto una standing ovation ed è stato largamente acclamato dalla critica. A luglio ha debuttato al Festival di Salisburgo con un recital nella Sala Grande del Mozarteum.

Nel mese di novembre debutterà a Parigi con un recital al Théâtre des Champs-Elysées e ad aprile 2020 apparirà per la prima volta a Tokyo, Osaka e Nagoya. Altri concerti la vedranno a Roma, Barcellona, Gstaad, al Klavierfestival Ruhr, Monaco, San Pietroburgo e Mosca.

Un'istintiva profondità e consapevolezza unite alla precisione e ad un suono di particolare bellezza caratterizzano il pianismo di Alexandra Dovgan. Nel suo suonare non trovano spazio il mero virtuosismo e la dimostrazione tecnica, bensì una concentrazione impressionante e una purezza espressiva che si accompagnano ad una straordinaria creatività musicale e una fervida immaginazione. Alexandra possiede già ora una presenza carismatica sul palcoscenico e una personalità distinta.

Lontana dal pianoforte, Alexandra passa il suo tempo sciando, suonando l'organo, studiando balletto e matematica e giocando con il fratello più piccolo di 6 anni.

Note al programma

Più di due secoli separano la giovanissima protagonista di questo concerto, Alexandra Dovgan, dal primo autore in programma, Beethoven, la cui Grande Sonata Patetica non poteva che essere il campo migliore, con le sue pagine ricche di pathos, per rivelare immediatamente la profondità interpretativa da tutti attribuita a questa bambina-prodigio che viene dalla Russia.

È un concerto che inizia *in medias res*, entrando subito nel vivo dell'argomento, non solo per rivelare le qualità della pianista di questa sera, ma soprattutto per quell'accordo forte in do minore che, da più di due secoli appunto, cattura l'ascoltatore e lo tiene in sospeso, trascinandolo con sé, di lì a poco, in un epico racconto.

La **Sonata op. 13** di **Beethoven** è tra le più famose ed amate dal pubblico e non c'è da stupirsi, con quel suo incipit *Grave* teatrale e sorprendente, che sfocia in un *Allegro di molto e con brio* incalzante, il cui ritmo rimane tale anche dove la melodia si addolcisce. C'è un fermento che scorre attraverso tutto questo primo movimento, quasi una corrente elettrica, e ce lo rammenta la figura tecnica delle ottave spezzate, una sorta di tremolo scritto e misurato che non ci lascia mai, se non in quella manciata di battute in cui ritorna il *Grave*, per due volte e in punti ben definiti dalla forma-sonata (prima dello sviluppo e prima della fine) e che atterra, quale finale importante, sull'esatto accordo dell'inizio, forte, in do minore. Dal primo al secondo movimento si cambia elemento, dalla terra al cielo, dal do minore al la bemolle maggiore, anche se le note sul pentagramma scavano nel registro basso della tastiera. Uomo ancorato alla realtà, Beethoven, concreto e severo, per necessità (l'incipiente sordità) o virtù (il temperamento coraggioso), ma con lo sguardo interiore rivolto verso l'alto. Con l'ultimo movimento della sonata, *Rondò. Allegro*, torna l'elettricità e il do minore, concludendosi ancora una volta, con una cavalcata impetuosa, su quell'accordo da cui tutto si è generato.

Il ***Rondò* "Alla ungherese, quasi un capriccio" op. 129**, detto anche "La collera per un soldino perduto", fu composto da Beethoven nel 1795 ma non terminato. Ci pensò, nel 1828, l'editore Diabelli, pronto a sfruttare il potenziale economico di un piccolo brano, ripetitivo e virtuosistico, che avrebbe scatenato il desiderio di quell'oceano di pianisti *amateurs* che facevano la fortuna delle case editrici in un periodo storico in cui il fortepiano faceva bella mostra di sé in tutti i salotti. In realtà, è un brano che seduce ma inganna, in quanto c'è da studiare e anche molto per suonarlo. Spettacolare, giocoso, ironico, l'autore combina assieme la forma del rondò con la tecnica della variazione. Robert Schumann scrisse dell'op. 129 che «sarebbe difficile trovare qualcosa di più bello di questo capriccio. È la rabbia più amabile ed innocua, simile a quella che si prova quando non si riesce a togliere una scarpa dal piede».

Un altro brano che ben si addice, come questo, ad essere utilizzato come bis nei concerti è la **Fantasia-Impromptu op. 66** di **Chopin**. Chi ama questa musica deve ringraziare non Chopin bensì Julius Fontana, suo amico nonché curatore di molte sue musiche. Fu lui, infatti, che lo diede alle stampe affidandolo nelle mani dei posteri contro il volere dell'autore. Arthur Hedley, musicologo britannico che dedicò la sua vita al genio polacco, ci racconta di più al riguardo. Fu la somiglianza tra la melodia iniziale e l'Improvviso op. 89 di Moscheles che convinse Chopin a tenere nel cassetto questo brano, per evitare delle critiche, se non addirittura un'accusa di plagio. La forma dell'op. 66 è "Improvviso" nel suo essere tripartita, con una parte centrale introspettiva (*Moderato cantabile*) e due parti identiche all'inizio e alla fine di carattere opposto, brillante e volitivo (*Allegro agitato*), ma è anche "Fantasia" per il suo finale inatteso, che calma l'agitazione e coniuga i due temi. Ricordiamoci, però, che il titolo non l'ha pensato Chopin.

Dell'autore ci viene data una prospettiva che poggia sulla pagina breve, sul brano dalle dimensioni contenute, sul discorso misurato e discreto, abbracciando le quattro **Mazurche op. 24**, degli stessi anni, e due **Valzer** dall'**op. 69**, tra le ultime opere di Chopin. Ciò che differenzia l'uomo compositore in questi due valzer rispetto agli altri brani offerti all'ascolto non è la fama, lo stile o il riconoscimento sociale, bensì la relazione con George Sand. Quel legame sentimentale, particolare e difficile, di due caratteri unici, entrambi appartenenti «a quel tipo di persone capaci di rinunciare a tutto, piuttosto che alla loro natura» (J. Iwaszkiewicz). Nel piccolo pezzo si accentua maggiormente il lato romantico di questa musica, ossia quella necessità di esplorare sentimenti e riportarli sul pentagramma nel loro divenire, unico ed essenziale, alternando momenti di slancio a situazioni più introspettive.

La seconda parte del concerto è dedicata all'autore russo **Rachmaninov**, rivelando di lui un aspetto poco conosciuto, ossia quello del trascrittore. Attività iniziata per esercizio, ancora dodicenne, durante gli studi al Conservatorio di Mosca, l'arte del trascrivere musiche altrui per la tastiera non rimase un evento circoscritto ed isolato. Nel suo catalogo troviamo dieci trascrizioni per piano solo, da autori come Bizet, Mussorgsky, Schubert, Kreisler, RimskijKorsakov, Bach, Mendelssohn, Čajkovskij, e ancora due per pianoforte a quattro mani (la *Suite* della Bella addormentata di Čajkovskij – commissionata dallo stesso autore! – e la Sesta Sinfonia di Glazunov) e un brano per due pianoforti (la Sinfonia Manfred di Čajkovskij, andata perduta). Rachmaninov rimane fedele all'originale di partenza, nel carattere e nella densità di note, diversamente dal suo contemporaneo Ferruccio Busoni, che nelle trascrizioni dilatava l'effetto sonoro in senso organistico. Accanto ad alcune di queste **trascrizioni**, da Bach e da Mendelssohn ma anche la rielaborazione per piano solo di Margaritki, lied per voce e pianoforte dello stesso Rachmaninov, ascolteremo una scelta di **Preludi** dall'**op. 23** e dall'**op. 32**. Molti compositori vollero cimentarsi con l'impresa bachiana dei 24 preludi che sondavano tutte le tonalità possibili sui tasti bianchi e neri, e Sergej non fu da meno. Lo realizzò in anni diversi, e in tre cicli distinti, definendo un'idea più compilatoria che architettonica. Il suo risultato ricorda quello di Chopin (non limitato ai Preludi), nella cantabilità della mano destra e nel disegno dell'accompagnamento della mano sinistra, ora in tono intimistico ora appassionato.

Monique Ciola